



Rassegna stampa ragionata

Martedì 4 giugno

1. **Il mercato unico non può limitarsi a svolgere la pur cruciale funzione di spazio di libertà economica.**
2. **I tassi scenderanno e la divergenza delle politiche monetarie tra la Federal Reserve e la Bce è interessante per gli investitori.**
3. **Marco Fortis: ridurre il debito/Pil, con la nostra posizione finanziaria netta positiva si potrebbe farlo in tempi ragionevoli.**
4. **L'Italia vale il 12,8% dell'economia dell'Unione europea e il 72% del debito del Pnrr.**
5. **Inail: più denunce di infortunio.**
6. **Nella relazione del Mef sull'economia non osservata del 2023 quasi il 70 % dell'Irpef, dovuto da imprese e lavoratori autonomi è evasa.**
7. **La lotta all'evasione fiscale resta una priorità.**
8. **Cominciano oggi i sopralluoghi dei potenziali acquirenti, per ora tutti stranieri, degli stabilimenti siderurgici dell'ex Ilva.**
9. **L'emergenza nelle carceri non va dimenticata.**
10. **Marcello Fiori nuovo direttore generale dell'INAIL.**

Marco Buti e Marcello Messori - Le sfide attuali esigono lo spirito di Delors unito a policy aggiornate - Il Sole 24 Ore

Unione europea rischia di cadere in una nuova situazione di stallo. Tale minaccia è imputabile all'**attenuarsi della spinta propulsiva di Next Generation-Eu (Ngeu)** e a una crescente **inconsapevolezza dei benefici** dell'unità fra Stati membri. Senza investimenti (anche culturali) per una crescita condivisa, la Ue non è in condizione di riprodurre la sua ricchezza e la sua coesione sociale a livello di area e **non può salvaguardare il suo rilievo internazionale**. L'aumento atteso del consenso a favore dei partiti sovranisti e la debolezza strategica dei partiti e dei governi pro-europei sono un effetto e, al contempo, un **possibile fattore di radicalizzazione** di questo stato di cose. Il rischio è che il nuovo Parlamento europeo e la nuova Commissione **disegnino una Ue priva di prospettive** e ancor più frammentata che, prescindere dall'esito delle elezioni statunitensi di novembre, sarebbe destinata al declino. **La Ue non è affatto condannata a tale esito. Jacques Delors**, che è stato uno dei padri fondatori della costruzione europea, divenne presidente della Commissione al culmine della cosiddetta "**sclerosi**" di un'economia europea afflitta dai postumi di ripetuti shock petroliferi e dalla conseguente **stagflazione**. Delors ribaltò una situazione tanto negativa mediante iniziative oggi definibili "**a pacchetto**". Egli perseguì tre diverse dimensioni strategiche: a) **stabilità macroeconomica**, combinando disciplina di mercato e regole comuni; b) rilancio del **modello**



sociale europeo, definendo un equilibrio fra efficienza ed equità; c) concezione dinamica della **sussidiarietà, articolando responsabilità nazionali e comunitarie**. Il successo di queste tre strategie sfociò nel **lancio del mercato unico europeo** (1985) e nel cosiddetto Obiettivo 1992, caratterizzato da un'ambiziosa politica di coesione che favorì l'allargamento della Ue a Spagna e Portogallo (1986). A loro volta, tali risultati consentirono il **coordinamento delle politiche economiche nazionali nel quadro dei vincoli di Maastricht** (1992) e gettarono, così, le basi per la creazione dell'euro come punto più avanzato di integrazione economica e monetaria. Come ha riconosciuto il **Governatore della Banca d'Italia** nelle sue **Considerazioni finali**, le sfide attuali rendono opportuno **recuperare lo spirito di Jacques Delors**. I componenti delle tre dimensioni strategiche sopra richiamate (regole centralizzate e disciplina di mercato, efficienza ed equità, livello nazionale ed europeo) mantengono ancora oggi piena rilevanza e definiscono il "triangolo di Delors". La loro declinazione rispetto ai nuovi problemi aperti impone, tuttavia, **policy aggiornate**. Il problema di fondo riguarda **l'insostenibilità a medio termine del modello europeo di crescita**. La crisi finanziaria internazionale del 2007-'08 ha reso sistematico l'avanzo delle partite correnti della Ue (e, in particolare, dell'euro area), trasmettendo così impatti recessivi all'economia mondiale e **sancendo i ricorrenti disavanzi degli investimenti europei rispetto ai corrispondenti risparmi**. Questa carenza di investimenti ha contribuito all'accumularsi dei crescenti ritardi tecnologici della Ue. Prova ne sia che, rispetto alle dieci "**tecnologie dell'avvenire**", l'area europea regge la competitività con Stati Uniti e Cina solo in due di esse (materiali della nuova generazione e tecnologie di produzione pulita). Non è quindi sorprendente che **la Ue registri una dinamica media delle varie forme di produttività che è significativamente inferiore** a quella delle aree concorrenti. Combinandosi con l'invecchiamento della popolazione, ne deriva un basso tasso potenziale di crescita. Il perimetro strategico, disegnato dal "triangolo di Delors", suggerisce che il mercato unico non può limitarsi a svolgere la pur cruciale funzione di spazio di libertà economica ma deve anche fungere da motore di crescita per l'economia. Proposte importanti al riguardo sono offerte dal recente **rapporto di Enrico Letta**. Tale mercato unico potenziato (definibile come "**mercato unico +**") va, peraltro, sostenuto da una **politica industriale centralizzata che si basi sulla produzione di Beni pubblici europei** (Bpe), a partire dagli investimenti transfrontalieri per la doppia transizione verde e digitale. La sovrapposizione fra la conclusione di Ngeu e il nuovo bilancio pluriennale europeo rende possibile questo salto di qualità. L'attualizzazione del "triangolo di Delors" richiede altri due fattori. Primo, **la politica di coesione deve essere riformata** passando a un approccio di solidarietà assicurativa, in quanto gli shock futuri creeranno coalizioni instabili di vincitori e vinti o generalizzeranno le perdite (quale drammatica conseguenza dell'emergenza climatica). Secondo, il nesso fra dimensione nazionale e comunitaria dovrà avvalersi, rispetto alle politiche di bilancio, di una **credibile attuazione delle nuove regole fiscali da parte dei singoli paesi**; il che contribuirà a ripristinare rapporti di reciproca fiducia, facilitando la creazione di una capacità fiscale centrale permanente. In tal modo, il "triangolo di Delors" garantirà un **coordinamento verticale fra politiche di bilancio nazionali e politica europea di bilancio** alla base di un'equilibrata combinazione monetario-fiscale (policy mix).

~

Kevin Thozet - Ormai è tutto pronto per il taglio dei tassi Bce: ecco che cosa cambia - Milano Finanza

L'Eurozona si trova ora in condizioni migliori. L'economia dovrebbe crescere del +0,7% quest'anno e del doppio l'anno prossimo, **i consumatori mostrano segni di ripresa** e c'è un



rimbalzo della domanda. Eppure, a poco meno di due anni dall'inizio del proprio ciclo di inasprimento, **il 6 giugno la Banca Centrale Europea dovrebbe procedere al primo taglio dei tassi d'interesse**. Sarà la prima tra le principali banche centrali a dare il via a un processo di allentamento. Sul fronte dei tassi, l'obiettivo è **ridurre i livelli di rigidità della Bce**, oggi ai massimi storici. Il consiglio direttivo riconosce quasi all'unanimità l'attuale rigidità, ammettendo che anche con tassi di policy inferiori di 50 punti base rispetto a quelli attuali, essa sussisterebbe. Giovedì 6, quindi, si dovrebbe compiere il primo passo in questa direzione, con **un taglio di 25 punti base che porterà i tassi al 3,75%** mentre l'inflazione continua a scendere. Questo è un sollievo per l'economia, ma siamo ancora **lontano da una normalizzazione**. Sul fronte dell'inflazione, i dati relativi ai salari sono stati discordanti. I salari negoziati sono solidi, con un +4,7% su base annua, ma gli indicatori prospettici dei wage tracker indicano una **decelerazione dell'inflazione salariale verso il 3%**. Ciò è di buon auspicio per un'ulteriore disinflazione dei prezzi al consumo, con l'inflazione complessiva della zona euro che toccherà il 2% entro l'autunno. L'inflazione core dovrebbe seguire l'esempio e raggiungere tale soglia entro la metà del prossimo anno. Le aspettative del mercato di meno di un taglio dei tassi per trimestre per il resto dell'anno appaiono dunque caute. **Non ci sorprenderemmo quindi se la Bce procedesse con tre o quattro tagli**, e potenzialmente di più, nel caso al resto del mondo. Per quanto riguarda i tassi d'interesse, i mercati sembrano concordare sulla prospettiva di tre tagli da parte della Bce nel 2024, con **il tasso di riferimento che dovrebbe raggiungere o superare la soglia del 3% entro 12 mesi**. Questo scenario appare ottimistico perché non tiene conto di ciò che la Bce potrebbe fare in caso di rallentamento dell'economia. Pur essendo costruttivi sulla parte breve della curva dei rendimenti, non possiamo escludere una sottoperformance dei tassi lunghi grazie alle **migliori prospettive economiche e alla riduzione del bilancio della Bce**. Anche **la divergenza delle politiche monetarie tra la Federal Reserve e la Bce è interessante per gli investitori**. La Bce è pronta a tagliare i tassi a giugno, mentre per la Fed la finestra di opportunità si sta chiudendo con l'avvicinarsi delle elezioni. Una sospensione fino a dicembre è sempre più probabile. La prospettiva di un **differenziale del 2% nei tassi di policy** nei prossimi sei mesi **potrebbe essere un problema per la Bce**. Se la Fed dovesse mantenere i tassi alti più a lungo e il differenziale dei tassi di interesse si spostasse troppo a favore del dollaro Usa (con il deprezzamento dell'euro), ciò potrebbe significare un'inflazione importata per il mercato comune. Una simile evoluzione significherebbe che la B CE dipenderebbe dalla Fed. **L'euro sta però tenendo bene per ora**. Al momento, sembra che la Bce procederà indipendentemente dall'operato della Fed, ma se le circostanze dovessero cambiare e una vera e propria **reflazione dell'economia diventasse un rischio**, la divergenza delle politiche sarebbe chiaramente un problema.

~

Lorenzo Torrasi - Intervista a Marco Fortis - IlSussidiario.net

Come comunicato dall'Istat la crescita acquisita per il 2024 è quindi pari al +0,6% rispetto al +0,5% stimato un mese fa. Secondo **Marco Fortis, direttore della Fondazione Edison e docente di Economia industriale all'Università Cattolica** di Milano, quest'ultimo «è sicuramente un buon segnale e c'è da augurarsi che coi prossimi tre trimestri alla fine dell'anno si possa raggiungere il +1% indicato dal Governo nel Def». **Rispetto alla stima iniziale di fine aprile, ora ci sono anche i dati disaggregati. Ce n'è qualcuno particolarmente significativo?** Non ci sono elementi di grandissima novità. È sicuramente un bene che i consumi siano tornati ad aumentare su base congiunturale (+0,2%) dopo il dato negativo (-0,8%) del quarto trimestre del 2023: potrebbe anche essere un segnale del fatto che **il calo dell'inflazione sta dando**



respiro alle famiglie, segnale che pare confermato anche dall'indice di fiducia dei consumatori di maggio cresciuto a 96,4 da 95,2 di aprile. Oltretutto sta continuando a salire l'occupazione a tempo indeterminato. C'è, quindi, ancora una dinamica positiva dell'economia, cui forse il Pnrr potrà dare un ulteriore piccolo impulso. **A questo proposito, come stanno andando gli investimenti?** Gli investimenti fissi lordi sono aumentati dello 0,5% a livello congiunturale e **sono andati particolarmente bene quelli in fabbricati non residenziali** e altre opere (+2,2%). Tuttavia, non è ancora abbastanza perché da loro possa arrivare un contributo decisivo alla crescita. Va anche evidenziato che purtroppo sono diminuiti gli investimenti in impianti e macchinari (-1,5%), anche perché di fatto **il Piano Transizione 5.0 non è ancora partito e questo pesa sulle scelte delle imprese.**(...) Lo scenario per le imprese non è fosco e potrebbe migliorare nei prossimi mesi. **Grazie anche all'ormai imminente taglio dei tassi da parte della Bce?** Sicuramente. È chiaro che nel momento in cui dovessero contemporaneamente esservi tassi di interesse più bassi e maggior chiarezza su Transizione 5.0 gli investimenti privati potrebbero ripartire, collegandosi con quelli pubblici nell'ambito del Pnrr, permettendo all'economia italiana di fare meglio di quanto si prevedeva soltanto qualche mese fa. Trovo anche che siano state molto interessanti **le Considerazioni finali** del Governatore della Banca d'Italia di venerdì scorso. Attraverso dati puntuali sono stati **ben evidenziati i progressi compiuti dal nostro Paese dopo quello che è accaduto ormai quasi 15 anni fa**, quando non solo non vi è stata crescita, ma siamo andati indietro per colpa della forte austerità che ha fatto crollare la domanda interna. La crescita bassa non è colpa solo delle caratteristiche del sistema, ma anche delle politiche che vengono su di esso applicate. **Fortunatamente negli ultimi anni c'è stato un progresso**, grazie anche agli investimenti in macchinari che ha fatto crescere la competitività. La produttività è migliorata, ma, **come ha ricordato Panetta, occorrono ancora passi avanti su di essa, in particolare nei servizi privati. Non teme che l'austerità possa tornare con le nuove regole del Patto di stabilità?** No, perché queste nuove regole hanno tempi abbastanza lunghi di attuazione. Inoltre, possono essere migliorate, anche grazie all'arrivo di una nuova Commissione. Il Patto di stabilità resta sempre collegato a due indicatori, deficit/Pil e debito/Pil, ma è importante anche **la posizione finanziaria netta sull'estero, che, come ha ricordato Panetta, oggi è positiva per 155 miliardi di euro**, pari al 7,4% del Pil, mentre nel terzo trimestre del 2011 era negativa per il 23,3%. **Questo indicatore andrebbe fatto valere in Europa.** Bisognerebbe ricordare alla Commissione europea che c'è questo importante ammontare di crediti. E se bisogna, com'è giusto, **ridurre il debito/Pil, con questa posizione finanziaria netta positiva si potrebbe farlo in tempi ragionevoli**, evitando quelle strozzature di austerità che possono far andare indietro la crescita. È vero che dobbiamo tornare in avanzo primario, ma un conto è portarlo all'1%, un altro è **farlo salire al 3% l'anno come ha suggerito il Fmi.** Meglio seguire dei consigli velati che anche Panetta ha fatto emergere: il debito va ridotto, ma insieme al rigore serve anche crescita, quindi non bisogna esagerare sull'avanzo primario, mentre si può ridurre la spesa pubblica improduttiva e migliorare l'efficienza del sistema pubblico.

Manuela Perrone e Gianni Trovati – All'Italia il 72% del debito del PNRR – Il Sole 24 Ore

L'Italia vale il 12,8% dell'economia dell'Unione europea. Il suo Pnrr pesa per il 29,9% dei fondi Next Generation Eu richiesti da tutti i Paesi. Ma se si guarda solo alla quota dei prestiti Roma svetta, avendo ricevuto il 72,4% dei fondi distribuiti fin qui da Bruxelles: 60,9 miliardi su 84,1 totali attesi entro il 2026. Siamo invece **al quarto posto per quota di risorse complessive incassate**, tra prestiti e contributi a fondo perduto, sul totale assegnato: 52,7%, contro il 59,3%



della Danimarca, il 58% della Francia e il 53% dell'Estonia. Il primato italiano sui prestiti, che emerge prepotente dal confronto sui dati di dettaglio riportati dall'ultima **relazione annuale di Bankitalia**, è figlio di più fattori: innanzitutto il nostro Paese nel 2021 è stato **l'unico a chiedere subito l'intera quota di finanziamenti a debito**, ed è tuttora tra i pochissimi Stati (insieme al Portogallo) ad aver **già ricevuto quattro rate del Pnrr**, mentre si attende la quinta legata ai 52 obiettivi del secondo semestre 2023. Una scelta diversa è stata compiuta dalla **Spagna**, che inizialmente aveva optato per i soli contributi a fondo perduto e soltanto l'anno scorso ha deciso di ricorrere anche ai prestiti. Oggi il Piano spagnolo (9,5% del Pil) è proporzionalmente più consistente di quello italiano (9%), ma l'indebitamento arriverà a Madrid solo nella seconda metà del calendario del Recovery. **Ma più delle cause, nell'attuale scenario di finanza pubblica contano le conseguenze.** Che vedono i fondi del Recovery italiano pesare sui saldi di finanza pubblica molto più di quel che accade nel resto d'Europa. Un dato, questo, che spiega **il richiamo alla necessaria «qualità della spesa» arrivato con sempre maggiore insistenza dal ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto**; e aiuta a chiarire anche le preoccupazioni con cui si guarda allo sviluppo del Piano al **ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti**. Perché a fine Pnrr, a patto di riuscire a centrare tutti i target fissati da qui a giugno 2026, il dispositivo per la Ripresa e la Resilienza **porterà complessivamente in Italia deficit (e di conseguenza debito) per 122,4 miliardi, cioè poco meno del 5,7% del Pil** attuale, con l'effetto che l'impatto reale sulla crescita sarà determinante per far quadrare i conti finali. Nemmeno le sovvenzioni, ricevute fin qui per 41,5 miliardi, sono in realtà a costo zero, perché **i soldi gratis non esistono fuori dai libri di fiabe**. Sono infatti anch'esse figlie del debito comune europeo da restituire, in un calcolo che però **riguarda i conti dell'intera Unione e non direttamente quelli dei singoli Paesi**. Ma da noi la quota di prestiti pesa di più, superando largamente i contributi a fondo perduto, come accade solo in Polonia e in Ungheria dove però le cifre in gioco sono decisamente più modeste. Nel complesso dell'Unione, invece, le sovvenzioni a fondo perduto sono maggioritarie coprendo il 63,8% delle risorse già distribuite; escludendo il caso italiano, la loro quota si allarga all'82,1%. La tendenza sarà confermata dalle prossime due rate, cioè la quinta richiesta a fine dicembre da 10,6 miliardi e la sesta da 8,5 miliardi per la quale il Governo ha intenzione di presentare la domanda appena dopo la fine di giugno. Nella somma delle due tranche, infatti, i prestiti coprono circa l'85 per cento. Questi fondi a debito sono destinati a essere predominanti anche nelle tappe successive del Pnrr, con un parziale riequilibrio con i grants soltanto nelle ultime due rate.

~

Più denunce di infortunio – Il Sole 24 Ore

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail nei primi quattro mesi del 2024 sono state 193.979, **il 3,6% in più rispetto al primo quadrimestre 2023**. A dirlo sono gli open data resi noti ieri dall'istituto assicurativo. Sono aumentate anche le denunce di infortunio con esito mortale: 268, quattro in più rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno. **Le denunce di malattia professionale** nel quadrimestre sono state infine 30.299, con una **crescita tendenziale del 26,9 per cento**.

~

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Come il Governo dovrebbe affrontare l'evasione – Il Foglio

Così la campagna elettorale si conclude con un **emendamento del governo che cancella il redditometro** che era stato resuscitato dallo stesso governo appena 20 giorni fa. La vicenda è



indicativa di come la politica in Italia faccia caso solo alla percezione dei cittadini piuttosto che al **merito delle misure**, soprattutto in periodi preelettorali. **Il redditometro serve all'Agenzia delle entrate come strumento di ultima istanza, contro gli evasori totali** (quelli che non dichiarano nulla), per dedurre un reddito dai loro consumi. L'iniziativa del **viceministro Maurizio Leo** di resuscitare questo strumento è stata particolarmente ingenua: "Redditometro", basta la parola, al di là del merito, per spaventare gli elettori. A noi spaventa invece l'incoerenza nella visione complessiva rispetto all'altra misura promessa dal governo, il **concordato preventivo**, che si basa esattamente sui presupposti opposti: siccome il problema è nella piccola evasione delle **partite Iva, tanto vale indurle "con le buone" a dichiarare un po' di più di quello che normalmente fanno**. In teoria un buon proposito, in pratica ne aspettiamo la realizzazione per capire se anche stavolta c'è molto rumore per nulla. Il redditometro, che tradizionalmente è stato usato (poco) per gli evasori totali, nelle intenzioni del governo (prima dell'improvviso pentimento) doveva essere esteso. Il governo con il dl del 20 maggio ha resuscitato **uno strumento sospeso nel 2018 per manifesta inefficacia**, visto che aveva generato un recupero di una manciata di milioni di gettito. L'idea del redditometro consiste nel verificare se le spese per consumi e investimenti del contribuente sono coerenti con il reddito dichiarato. Il decreto prevede molte categorie di spesa. Ci sono gli alimentari, l'abbigliamento, i mutui, bollette di luce, acqua e gas, spese di trasporto, spese per il tempo libero etc. **La domanda è come si farebbe ad avere queste informazioni in modo puntuale per ogni consumatore**. Nell'allegato del decreto si dice genericamente che si farà uso delle informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria. Questo chiaramente è molto difficile da fare in un contesto in cui si possono effettuare transazioni in contanti fino a 5 mila euro. **L'amministrazione finanziaria può in genere disporre di informazioni su consumi e investimenti dei contribuenti legate a transazioni elettroniche**. (...) Dalla relazione del Mef sull'economia non osservata del 2023 quasi il 70 per cento dell'Irpef, dovuto da imprese e lavoratori autonomi è evasa. Se si somma l'evasione Irpef del lavoro autonomo (32 miliardi) e quella Iva (27 miliardi) si arriva a quasi 60 miliardi. Anziché pensare al redditometro, si dovrebbero **rafforzare gli unici strumenti che sembrano finora avere funzionato: gli Isa, indici sintetici di affidabilità** da 0 a 10, che risultano da modelli appositamente compilati da imprese e lavoratori autonomi con fatturato inferiore a 5,1 milioni di euro. C'è una bella differenza tra un contribuente "affidabile" e uno "non affidabile". Ad esempio un commerciante medio-grande nel 2021 con un Isa maggiore di 8 (sono il 43 per cento) dichiara in media un fatturato di 576 mila euro e un reddito imponibile lordo di 61 mila euro; uno con Isa inferiore a 8 (il 57 per cento dei commercianti medio-grandi) dichiara in media 434 mila euro di fatturato e 19 mila euro lordi di reddito imponibile. **Questa differenza sembra essersi aggravata nell'ultimo anno, con particolare evidenza nel sud Italia**. Il problema che il governo dovrebbe seriamente porsi è come utilizzare tali indici per **decidere i contribuenti su cui fare i controlli e soprattutto per formulare delle proposte ragionevoli**, per il contribuente e l'amministrazione, di **concordato preventivo**. Se si vuole procedere con il concordato preventivo per recuperare l'evasione, sarebbe bene **concentrarsi su come formulare delle serie proposte ai contribuenti con Isa basso**, associandole a credibili controlli nel caso di non adesione, anziché mettere sul piatto il poco efficace redditometro. Forse però definire in modo credibile le proposte da fare per il concordato preventivo scatenerrebbe un'altra bufera. Non bisogna dimenticare che **l'evasione complessiva è generata in gran parte dalla somma di tanta piccola evasione**. Le banche o le grandi multinazionali non possono evadere, di certo possono eludere, ovvero sfruttare le leggi a livello globale per minimizzare il debito di imposta. E' legittimo e doveroso combattere anche questo tipo di operazioni, ma per farlo non bastano i



proclami elettorali, ci vogliono **seri accordi internazionali**, estremamente difficili da realizzare, per l'Italia a capo del G7 potrebbe essere una buona occasione di porre il problema.

~

Gilda Ferrari – Corsa a tre per l'ex ILVA – La Stampa

Per primo il **tandem Vulcan Green Steel e Steel Mont**, già in questi giorni. La prossima settimana sarà invece la volta **Metinvest**. In calendario, per ora, non sono segnati altri appuntamenti. Cominciano oggi i sopralluoghi dei **potenziali acquirenti, per ora tutti stranieri, degli stabilimenti siderurgici dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia**. Secondo quanto ricostruito la delegazione del tandem Vulcan Green Steel Mont è composta da otto persone. I potenziali partner di Invitalia visiteranno gli impianti siderurgici di Novi Ligure, stamattina e nel pomeriggio. In serata la delegazione si trasferirà a Genova per il sopralluogo nello stabilimento di Cornigliano, che assorbirà l'intera giornata di domani. Giovedì e venerdì Vulcan Green Steel e Steel Mont **saranno infine a Taranto** per visitare il più grande degli stabilimenti del gruppo siderurgico commissariato dopo il fallimento dell'operazione ArcelorMittal, che ha fatto **precipitare la produzione annua al minimo storico**, accumulando debiti verso fornitori che la gestione commissariale ha confessato essere *«tre volte quelli attesi»*. La prossima settimana sarà invece in Italia la delegazione del **gruppo Metinvest**, che inizierà le visite partendo dallo stabilimento di Taranto per poi salire negli impianti del Nord. **La multinazionale ucraino-olandese** è un gruppo siderurgico internazionale basato in Ucraina e con sedi in Europa (a Genova ci sono uffici) e negli Stati Uniti: è tra i principali produttori al mondo di minerale di ferro con oltre 40 milioni di tonnellate l'anno ed era **tra i primi 40 produttori di acciaio al mondo**, con 16 milioni di tonnellate annue, prima che la guerra distruggesse l'Azovstal di Mariupol. Recentemente, **Metinvest ha intrapreso, insieme al gruppo friulano Danieli, un investimento da oltre 2 miliardi di euro a Piombino**, dove entro la fine dell'anno dovrebbe iniziare la costruzione di **un impianto green da 1.500 posti di lavoro**, con l'obiettivo di rilanciare il polo siderurgico toscano. Tra i potenziali pretendenti per l'ex Ilva ci sarebbero anche, secondo indiscrezioni ricorrenti, il gruppo cremonese Arvedi e Marcegaglia. Ma, al momento, non sono in programma sopralluoghi, anche se non si esclude possano essere calendarizzati nelle prossime settimane. Il **ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso**, aveva preannunciato l'avvio dei sopralluoghi dei potenziali acquirenti già a metà maggio, ora l'operazione entra nel vivo. L'obiettivo del governo è trovare quanto prima **un partner industriale col quale condividere la decarbonizzazione di Taranto**: la conversione della produzione da altiforni a forni elettrici non è più rinviabile, considerando che dal 2026 l'acciaio prodotto da altoforno andrà fuori mercato a causa dei meccanismi introdotti dalle politiche dell'Ue. (...) Proprio dall'Ue è ora **atteso il via libera al prestito ponte di 320 milioni di euro**, indispensabile per la risalita produttiva. Intanto AdI ha nominato **Benedetto Valli direttore dello stabilimento di Taranto** e **Giampaolo Franchi direttore dell'Information technology**. Entrambi riporteranno al **direttore generale, Maurizio Saitta**.

~

Fulvio Fulvi - Le 90 vittime dell'emergenza carceri – Avvenire

Gli ultimi due detenuti sono stati trovati senza vita nella loro cella a distanza di poche ore, domenica, Festa della Repubblica e della Costituzione, nelle **Case circondariali di Venezia e Cagliari**. E così, dall'inizio dell'anno, sono **saliti a 38 i suicidi dietro le sbarre**. Un'emergenza intollerabile, un esito del sovraffollamento e di condizioni spesso invivibili per chi è costretto a scontare la pena in galera, dove gli addetti alla sorveglianza scarseggiano e le possibilità di



occupare le proprie giornate in modo utile sono quasi sempre inesistenti. Nonostante l'art. 27 della nostra Carta. Il tasso di recidiva registrato tra i detenuti che **non hanno la possibilità di effettuare un lavoro dietro le sbarre è al 70%, rispetto al 2%**, radicalmente più basso, che si registra tra i detenuti che hanno invece **la possibilità di lavorare**. Nell'istituto penale di Santa Maria Maggiore si è impiccato un 3lenne di origini romene in attesa di giudizio: era stato arrestato a inizio aprile per tentato omicidio. Ubriaco, aveva accoltellato un barista a Mestre. Lascia la compagna e tre figli. *«Un gesto del tutto inaspettato perché lui non aveva mai manifestato l'intenzione di uccidersi: fissata la data del processo, la procura era d'accordo per un patteggiamento»* commenta il suo legale, Marco Marcelli, il quale precisa: *«Stavamo preparando l'istanza di scarcerazione»*. Ma la disperazione aveva già raggiunto, nel suo animo, un punto di non ritorno. Era ancora più giovane il ristretto che si è impiccato nel villaggio penitenziario di Uta, nel capoluogo sardo: A. M., queste le sue iniziali, **aveva solo 23 anni**, extracomunitario, era finito dentro da poco più di un mese. Si è spento nel reparto rianimazione dell'ospedale cagliaritano dopo due giorni di agonia. E il secondo suicidio, qui, in due mesi. Ma non basta. In base ai dati forniti da **Ristretti Orizzonti**, oltre ai 38 suicidi, **sono 52 i detenuti deceduti nei 92 istituti di pena italiani dal 1° gennaio per malattia o cause ancora da accertare**. *«Nel silenzio dei media, giorno dopo giorno, si sta consumando una vergognosa tragedia umana - denunciano gli avvocati dell'Unione delle camere penali -, si tratta di morti in custodia dello Stato, nel silenzio generale, senza che nessuna televisione nazionale accenda i riflettori del Paese per sollecitare immediati interventi a un governo e a un parlamento distratti e insensibili rispetto al dramma delle carceri»*. Per questo **l'associazione che riunisce i penalisti italiani** ha promosso una "maratona oratoria itinerante" nelle piazze delle città italiane, da Nord a Sud, *«per dare voce a tutti coloro che, dentro le carceri, non hanno più diritti»*. Le criticità esistono un po' ovunque e sono quasi sempre le stesse. Dagli istituti di pena della Calabria arrivano al **Garante dei detenuti e delle persona private della libertà, Luca Muglia**, numerose segnalazioni relative a carenze dell'assistenza sanitaria *«Negli ultimi giorni anche la Casa circondariale di Rossano è rimasta priva dello psichiatra, di cui allo stato dispongono solo due o tre strutture sulle dodici esistenti nella regione» denuncia Muglia che parla di «squilibri territoriali»* e indica come caso paradigmatico quello di Vibo Valentia in cui, *«a fronte dell'assenza del servizio di psichiatria, il 30% circa dei reclusi è in trattamento farmacologico»*. E, aggiunge *«anche nelle carceri calabresi mancano le condizioni minime di sicurezza: occorre cambiare passo, in caso contrario il sistema rischia seriamente di implodere con gravi conseguenze sotto il profilo del diritto alla cura delle persone detenute»*. E sulla tragica escalation dei suicidi interviene anche **Gennarino De Fazio**, segretario generale **Uil-Polizia penitenziaria**: *«Non c'è più tempo, se si vuole almeno tentare d'evitare di oltrepassare ogni record nella conta dei morti in carcere, di carcere e per carcere, il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e il governo Meloni prendano atto dell'emergenza senza precedenti e varino un decreto-legge per consentire il deflazionamento della densità detentiva: sono oltre 14mila i detenuti in più rispetto ai posti disponibili, assunzioni straordinarie e accelerate nel Corpo di polizia penitenziaria, mancante di almeno 18mila unità, e il potenziamento della sanità inframuraria»*. *«Siano avviate riforme strutturali e riorganizzative - conclude -, altrimenti temiamo un'altra ecatombe»*.

~

Angelo Ciardullo – Fiori direttore generale dell'INAIL – Milano Finanza

Marcello Fiori è il nuovo direttore generale dell'Inail. L'insediamento, avvenuto sabato scorso a seguito della nomina della **ministra del Lavoro Marina Calderone**, è stato ufficiato con una nota nella giornata di ieri. Romano, classe 1960, **Fiori arriva all'istituto contro gli infortuni**



sul lavoro dal dipartimento della Funzione pubblica, di cui era a capo dal 2021 su indicazione dell'**ex ministro Renato Brunetta**, confermata dal successore Paolo Zangrillo. Termina così il breve interregno di **Giuseppe Mazzetti** che il 24 aprile, in concomitanza con l'insediamento del nuovo cda, aveva assunto l'interim dopo l'addio di **Andrea Tardiola**. Già braccio destro di **Guido Bertolaso** in Protezione civile durante i **governi Berlusconi**, nella sua ventennale militanza azzurra Fiori ha svolto i ruoli di coordinatore dei circoli «Forza Silvio» e commissario straordinario di Fi nelle Marche. Tra gli incarichi istituzionali, oltre alla lunga parentesi in Protezione civile si ricordano quelli di **capo di gabinetto al Comune di Roma** con il sindaco **Francesco Rutelli** e direttore della cabina di regia per l'**organizzazione del Giubileo 2000**. Una nomina attesa, quella di Fiori che, anche grazie all'endorsement di **Gianni Letta** ha superato senza patemi la concorrenza del meloniano (in senso di Arianna) **Vincenzo Damato**: solo poche settimane fa, il direttore di Inps Lazio sostenuto dalla capo segreteria di FdI era uscito battuto dalla corsa per l'altra poltrona di dg, quella dell'Inps, dove ad avere la meglio era stata **Valeria Vitimberga**, vicina al sottosegretario **Giovanbattista Fazzolari**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it